



IL CONFRONTO SULLE RIFORME

Il presidente del Senato: «Se c'è volontà di fare la legge elettorale, dopo resta il problema di riformare l'ordinamento» Giochi di potere possono mettere a rischio la stessa unità d'Italia



SEGUE DALLA PRIMA

CHI HA PAURA DELLA MODERNITÀ?

Berlusconi, è impegnato allo spasimo per entrare in sintonia e per guidare queste domande «rivoluzionarie» mentre il centrosinistra sembra ritrarsi spaventato. Di più, l'assillo sulla leadership gli impedisce di vedere i contenuti della sfida. Se questo atteggiamento del centrosinistra è motivato dalla convinzione di non essere all'altezza di governare questi processi considerati tuttavia oggettivi e inarrestabili, la strada da imboccare è quella di dare il via ad una ordinata ritirata. Se invece il centrosinistra ritiene di aver carte da giocare, il te-

ste bandiere non ci sia una rappresentazione realistica della società e delle sue pulsioni. Il problema di oggi per la sinistra e per il centrosinistra è, invece, quello di accettare tutte le sfide della nuova situazione, traducendole in un progetto di innovazione globale della società. Armati di questi strumenti politici e culturali si potrà combattere efficacemente la destra e tentare di strapparle, nella contesa elettorale, la guida del paese. Senza questa armatura politico-culturale si farà solo una allarmata battaglia difensiva in un paese che non ha più paura della destra al governo né a Bologna né a Roma.



Il momento richiede anche una ridefinizione del tema della partecipazione politica. «Nelle nostre società - ha scritto Loredana Sciolta in un bel saggio apparso sul numero di gennaio del «Mulino» - sempre più differenziate e plurali-

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ragazzi, spolveriamo l'archivio. Questi sono un po' smemorati. Mi aspettavo che mi dessero del monotono, visto che mi sono ripetuto, invece di tutto questo can can». Sorride, Nicola Mancino, ai suoi collaboratori che lo aspettano a palazzo Madama, al rientro dalla «lezione» alla Scuola di giornalismo («Mi hanno fatto anche firmare la presenza...»), con un fascio di note di agenzie. Reazioni politiche da ogni parte, non propriamente catalogabili in schieramenti, semmai trasversali tanto nell'adesione quanto nella contrapposizione. Ma anche voci sospettose e insinuanti che rimbalzano rumorose fin nelle stanze ovattate del piano nobile del Senato della Repubblica. Non meno assordanti dell'insistente squillo del telefono. Con gli interlocutori che chiamano per capire, Mancino è quasi didascalico: «Ho detto che una volta fatta la legge elettorale, se c'è la volontà politica di farla, resta il problema di riformare l'ordinamento. E poi, chi ha un minimo di cultura costituzionale dovrebbe sapere che i padri fondatori della Repubblica si ribellarono all'idea di includere la legge elettorale nella Carta fondamentale». E così è sistemato quel Casini che aveva cominciato ad approfittarne per coprire il disimpegno del Polo dalla partita delle riforme, sia elettorali sia costituzionali. Ragiona il presidente del Senato: le regole non si fanno se e quando conviene a qualcuno, e nemmeno per disperazione, ma perché servono a consolidare le istituzioni. Non si mostra sorpreso a leggere che il Polo prova a impossessarsi dell'idea, salvo la riserva di questo (Selva di An) o di quello (il leghista Maroni) a fare comunque da soli alla prossima legislatura.

«C'è sempre qualcuno - confida ai suoi - che si illude di vincere, di poter fare da solo e di imporre tutto a chi perde. Ma così non si costruisce niente. Se pure ci fosse uno schieramento in grado, con questo sistema elettorale, di prendere tanti voti e tanti parlamentari, farebbe solo uno

Mancino: perché serve l'Assemblea costituente «C'è chi s'illude di poter cambiare le regole da solo»

scempio di regole che per loro natura debbono essere condivise e non imposte o subite. Mancino, anzi, vi vede la conferma del timore di consegnare ancora una legislatura all'impotenza. Ripercorre a voce alta i dati essenziali di una riflessione covata a lungo in solitudine: l'ultima riforma significativa data 1993, quella che consentì l'elezione diretta del sindaco, da allora è successo di tutto, eppure si è continuato a procedere più con aggiustamenti parziali, come per il passaggio al

maggioritario, che con interventi strutturali, vanificando l'ennesima Bicamerale. Fino alla stessa ultima modifica costituzionale che ha consentito l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, dettata semplicemente dalla pur legittima esigenza di evitare i ribaltoni, che già comincia a essere piegata a fini di parte, a giochi di potere che mettono a rischio i principi fondanti dell'Italia una e indivisibile. Come quando il presidente della Lombardia, Formigoni, proclama che il 70% del reddito prodotto in Lombardia deve restare ed essere gestito direttamente in quella regione, quasi che l'idea di federalismo debba corrispondere a una divisione tra la parte ricca del paese, che così diventerebbe sempre più ricca, e quella povera inevitabilmente condannata a essere sempre più povera. Di qui la prima domanda: cos'è il federalismo? E poi: quali debbono essere i limiti e i poteri delle istituzioni territoriali,

quali quelli del governo centrale, e quali rapporti realizzare tra le une e l'altro perché tutte diano valore allo Stato unitario? Ancora: quali rappresentanze elettive, e come composte, possono consolidare il nuovo equilibrio? Sono queste le riflessioni che il presidente del Senato ha ritenuto di tradurre nell'accorato allarme: «Se vogliamo evitare che lo Stato si sfaceli, dobbiamo trovare la forza di mettere mano finalmente alle riforme. Le conosce bene, Mancino, le preoccupazioni a cui ha dato voce Cossutta: anche con lui ha parlato per telefono, spiegando e insistendo che la stessa Costituzione indica come invalicabili i confini dei principi generali, e che comunque quei confini possono essere difesi oggi in sede di elaborazione della legge sull'Assemblea costituente e domani attribuendo all'Alta Corte il compito di tutelarli che nessuno osi valcarli».

Agli altri «spauracchi», sospettati o temuti, il presidente del Senato non vuole nemmeno dar credito. Un'operazione politica neo centrista, la sua, visto che proprio lì, in quell'area di confine tra i due opposti schieramenti, ha trovato i maggiori consensi? «Il centro è valori, ideali, cultura, rifiuto di omologazione, non manovre, piccolo cabotaggio, convenienze». Sorride persino quando qualcun-

o gli riporta la voce che la scritta non sarebbe estranea all'ipotesi che Amato fiaccato dalla mancata candidatura premiership gli ceda il posto a palazzo Chigi: «Si è cominciato a contestare Prodi, poi D'Alema, adesso Amato... che spettacolo si vuole ancora mettere in scena?». E qui, raccontano i suoi, cade un'ombra di malinconia, se non di sfiducia. Vuole tagliare corto, con questa ridda di voci. Mancino: «I precedenti, troviamo quel precedente?». Sono del settembre dello scorso anno, quando gli impegni pur assunti da un po' tutte le forze politiche a trovare in Parlamento la risposta mancata nel primo referendum elettorale cominciavano a vacillare. Ha atteso il secondo referendum. Stesso esito. Stesse scene di vaghezza negli impegni. «Il Parlamento non può continuare a fuggire dalle sue responsabilità. Io non mi arrendo», aveva cominciato a dire tra sé e sé. Fino a ieri mattina, quando ha detto: «Ricominciamo da...». Da quell'assemblea costituente, da eleggere su base proporzionale, con 100 eletti, «o, se si vuole, anche 100 tra i parlamentari, ma pur sempre con un chiaro mandato popolare». Ci crede davvero, insistono i suoi collaboratori, si è ancora in tempo? Il Presidente del Senato scuote la testa: «Almeno, potrei dirmi a posto con la coscienza».

IL CASO FORMIGONI Cos'è il Federalismo? Quali debbono essere i poteri e i limiti delle Regioni?



LUANA BENINI

ROMA Armando Cossutta, il leader dei Comunisti italiani, non è d'accordo con l'idea del presidente del Senato Nicola Mancino di dare vita nella prossima legislatura ad una Assemblea Costituente per completare il disegno riformatore. Ha una posizione molto netta. «Mi sembra un diversivo, o forse si tratta di un ballon d'essai», commenta. «Rispetto moltissimo il presidente Mancino e per questo mi sento in dovere di esprimere la mia opinione sulle sue dichiarazioni. Con franchezza vorrei dire che, al di là delle sue parole che sono sicuramente sincere, (ho visto che anche Di Pietro ci tiene a sottolineare che nelle parole di Mancino non c'è nessuna dietrologia) di fatto, però rappresentando un diversivo...».

Perché presidente Cossutta? «Perché nel momento in cui dovesse essere posta all'ordine del giorno l'elezione di una Assemblea, ogni ipotesi di riforma verrebbe rinviata sin da ora a quella Assemblea...».

Mancino però ha specificato che prima bisogna fare in Parlamento la legge elettorale, il federalismo e la sfiducia costruttiva, poi nella prossima legislatura si potrebbe dar vita ad una Assemblea Costituente per modificare parti specifiche della Costituzione... «Si ma la sua proposta è comunque un diversivo,

che della prima parte non ci sarà nessuno che potrà impedire ad una Assemblea costituente la riscrittura di tutto il testo. Con il termine Assemblea Costituente si intende qualcosa di preciso: una Assemblea che deve rifare la Costituzione, e non esistono limiti al di là degli impegni e delle intenzioni che possono essere imposti agli eletti dal popolo. Potrebbero allora essere rimessi in discussione, e temo sovvertiti, alcuni dei principi e dei valori fondamentali che sono sanciti nella prima parte della Costituzione: i grandi principi di uguaglianza, di libertà, dei diritti sociali (al lavoro, alla sanità, all'istruzione...) che sono alla base dell'ordinamento democratico della Repubblica».

Il Polo si è dichiarato subito favorevole. Casini propone di eleggere 100 costituenti che diano all'Italia un nuovo volto istituzionale. Lei ritiene che la proposta di Mancino coincida con le aspettative del centrodestra?

«A Berlusconi fa comodo rinviare la legge elettorale che non vuole modificare. Avrebbe un comodo alibi per dirimandiamo tutto alla Costituente. Forza Italia, ma anche An e soprattutto la Lega attraverso l'Assemblea Costituente potrebbero aver buon gioco per sovvertire principi e valori. Basta ascoltare quello che nel suo modo rozzo ed eversivo va sostenendo Bossi. Ma la Costituzione si cambia (con una Assemblea Costituente) qualora si siano manifestati fenomeni tellurici nella vita politica di un Paese, non si cambia a freddo. Una riscrittura».

Lei non crede possibile l'ipotesi ventilata dal diessino Soda di limitare il raggio di azione dell'Assemblea alla seconda parte della Costituzione, quella ordinamentale? «Potrebbe essere possibile. Ma se il clima politico sarà quello di mettere in discussione l'insieme della Costituzione della Repubblica e quindi an-

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del PdcI

«Rischi per i principi fondamentali»

ra è la conseguenza di una modificazione profonda...». Anche La Malfa, che come lei è contrario, dice che per fare l'Assemblea Costituente serve un «governo di unità nazionale» frutto di un accordo politico. «In questo c'è anche del vero. Ma è impensabile che possa determinarsi un governo di unità nazionale che veda i comunisti insieme a questa destra. Dunque è una ragione di più per non farla».

Resta il fatto che se questo Parlamento non riesce a fare le riforme. Come ultima chance, se il Parlamento continuasse in questa impossibilità, dice il popolare Soru, verrebbero meno tutti gli argomenti per negare l'idea di un'Assemblea Costituente... «Non capisco la possibilità taumaturgiche di una Costituente perché, sia pure in numero ridotto, sarebbe composta dalle stesse figure politiche che oggi sono presenti in Parlamento con le stesse proporzioni e gli stessi orientamenti. Le divisioni e le difficoltà si riprodurrebbero nello stesso modo anche nell'Assemblea... Il Parlamento ha mostrato ritardi e anche incapacità di portare a compimento un processo riformatore. È verissimo. Ma è altrettanto vero che un'Assemblea Costituente in questo momento aprirebbe la strada alla cancellazione di principi sacrosanti».

Non è questa l'intenzione di Mancino... «Non c'è dubbio. Credo alla sincerità delle sue parole. Ma la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni».

Per il Polo potrebbe essere un diversivo per non fare la legge elettorale

Non è questa l'intenzione di Mancino... «Non c'è dubbio. Credo alla sincerità delle sue parole. Ma la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA Estratto bando di pubblico incanto L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, con sede in Modena, via Università n. 4 - 41100 Modena, indice pubblico incanto per l'appalto dei lavori di Sopraelevazione dell'Obitorio sezione di Medicina Legale Modena, via del Pozzo, 71. L'incanto verrà aperto il giorno 7 luglio 2000 alle ore 9 presso la citata sede dell'Università in seduta pubblica. Importo lavori a base d'asta: L. 1.443.643,102 (Euro 745.579,439) di cui L. 57.032,645 (Euro 29.454,902) per oneri relativi alla sicurezza di cantiere, non soggetto a ribasso e L. 1.386.610,457 (Euro 716.124,5369) soggetto a ribasso percentuale. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso sull'elenco prezzi unitario, inferiore a quello posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1-bis della legge n. 109/94 e del decreto del ministero L.P.P. in data 18/12/1997. Responsabile unico del procedimento di attuazione dei lavori del presente appalto è Ing. Osvaldo Cicogni, responsabile Servizio Tecnico Università di Modena e Reggio Emilia, tel. 059/205645, fax 059/224481. Per informazioni relative alla partecipazione alla gara rivolgersi al Dott. Lorenzo Canullo tel. 059/2056490, e-mail canullo.lorenzo@unimo.it Per informazioni tecnico-amministrative dell'apparato rivolgersi all'Arch. R. Montessori tel. 059/225838, fax 059/224481. Gli interessati possono far pervenire offerta entro le ore 13 del giorno 6 luglio 2000 all'indirizzo sopra specificato. Il bando integrale di gara, contenente tutte le prescrizioni di gara ed i requisiti previsti per partecipare a pena di esclusione è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna ed è consultabile sul sito Internet http://www.unimo.it Modena, 8 giugno 2000 IL RETTORE Prof. Gian Carlo Pellacani

